

L'INAUGURAZIONE DELLA IV RAS-
SEGNA DEL SINDACATO MUSICISTI

Musiche contemporanee

dirette da Bernardino Molinari

La IV Rassegna del Sindacato nazionale fascista dei musicisti ha avuto l'alto onore di essere inaugurata all'Adriano sotto la precisa ed energica direzione di Bernardino Molinari. Nessuno meglio di questo maestro — padrino e apostolo della nuova generazione musicale italiana — poteva essere prescelto per una simile manifestazione.

Molinari intende il suo alto compito come una missione e si rivolge con particolare fiducia ai giovani: nessun maestro, crediamo, può vantare come lui di aver tenuto a battesimo un sì grande numero di composizioni sinfoniche moderne, non poche delle quali si sono poi vittoriosamente affermate in Italia e nel mondo.

Ed è questo uno tra i maggiori titoli dell'insigne artista nostro che ha condotto la massima istituzione sinfonica romana sulle vie di un altissimo prestigio.

Ieri dunque secondo la tradizione annuale Molinari ci ha presentato un nucleo di composizioni di giovani che — pur attraverso le ansie, e talvolta le incertezze della ricerca — attestano nel loro complesso la vitalità piena e feconda delle nostre luminose tradizioni musicali.

La serie si è iniziata con Riccardo Nielsen (1908) che ha presentato un *Concerto per orchestra*. Musica pura per eccellenza. La composizione si inizia con un *allegro* ben ritmato, ma frastagliato e tormentato. Migliore ci è parso l'*adagio*, abbastanza cantabile e di carattere nostalgico. Le due idee non hanno nulla in comune e stanno perciò insieme con fatica, però l'*adagio* ha un buon sviluppo e ci dà una limpida prova delle possibilità costruttive del suo autore. Ma la parte più interessante del lavoro è racchiusa nel *finale*. Si ascolta dapprima un bel canto, alquanto ieratico, che fa del tutto per prendere forma ma che, d'un tratto, è troncato di netto. Ed eccoci alla laboriosa *juga*. Qui Nielsen ha avuto modo di sfoggiare e lo ha fatto con quelle possibilità che erano da aspettarsi da un giovane intelligente come lui. Musica pura? E va bene. Ma ci sarebbe voluta una maggiore ispirazione ed una più intensa coesione: invece, qui, innanzi tutto vi è *costruzione*. Non basta.

Una preparazione tecnica più imprecisa e meno sostanziosa l'ha dimostrata Gabriele Bianchi (1901) nel suo *Trittico sinfonico*. Il lavoro ha vinto il concorso, per un'opera di carattere mediterraneo, indetto dal Sindacato per la presente mostra, ma di mediterraneo, in esso, non abbiamo trovato quasi nulla. Peccato. L'inizio è melodico ma poi si cade nel vaniloquio. In questo *Trittico* manca l'ossatura e manca quel carattere d'italianità che si attendeva.

Alceo Toni, invece, con la sua *Introduzione e tarantella*, va in cerca di colori accesi. Egli non lascia dubbi dietro di sé. La sua composizione infonde gioia e vigore e si ascolta con piacere, nonostante il suo carattere rappresentativo.

Pausa. Un buon respiro. Poi, si torna al lavoro. Molinari torna sul podio freschissimo. Una fatica maggiore lo attende.

Si avanza Riccardo Zandonai, romantico incorreggibile, con il suo *Concerto andaluso*. Il primo tempo ci fa l'effetto di una danza di due secoli fa. Andrebbe ottimamente per una composizione per piccolo complesso: per un *Concerto per violoncello ed orchestra* ci voleva qualcosa di più sostanzioso. In ogni modo solista e accompagnatori filano ch'è un piacere ed ancor meglio (e con più ragione) filano nel secondo tempo, romantico al cento per cento. C'è la luna, c'è un invisibile cantore, un balcone fiorito; vagà nell'aria un profumo di gerani e garofani. Il canto è dolcissimo e commovente. Ne vien fuori uno Zandonai autentico, ma alquanto rimpicciolito. Nel terzo tempo le cose mutano d'aspetto: andiamo nel classico. C'è perfino una cadenza del solista; ma le due prime parti non riescono a legarsi con la terza. Perché? Perché l'Andalusia, nel finale, scompare. Però abbiamo ragione di credere che il *Concerto* avrà successo fra i violoncellisti, sempre in ansiosa ricerca di pezzi per il loro strumento. Vorremmo consigliare all'autore una riduzione per violoncello e pianoforte.

Il successo più caloroso l'ha però conquistato Barbara Giuranna (1902) con la sua *Decima legio*, lavoro vincitore del concorso per un'opera sinfonica di carattere eroico — destinata a celebrare la fondazione dell'Impero — bandito dal Sindacato per questa IV Rassegna. Nelle vene della Giuranna scorre del sangue siciliano. Passione, generosità, slancio. La musicista ha il gran pregio di saper scrivere cose grandiose adoperando una mano leggera. Il suo strumentale è ampio e abbondante, ma non cade mai nella pesantezza. Il lavoro è lungo, ma è vario e organico. L'elevazione ed il ringraziamento finale, come concezione sono presentati con profonda nobiltà. Nella glorificazione della fondazione dell'Impero, la donna-autrice sembra subire una metamorfosi: quella dell'italiano nuovo dalla volontà di ferro e dai muscoli d'acciaio. E' solo in questo modo che arte e politica possono veramente fondersi. Strano: il primo esempio di tale fusione ce lo ha dato una donna!

Ennio Porrino (1910) è sempre quello strumentatore chiaro, entusiasta e colorito che ben conosciamo. Con *Notturmo e danza* non siamo di fronte ad un lavoro così importante come *Sardegna o Ezechiele*, ma l'essenziale è che l'autore è riuscito a dire tutto ciò che voleva dire. Idee non ampie, non numerose, ma espresse con passione, con brio, con sentimento e con varietà di colorito come il brano esigevo. Ci è particolarmente piaciuta l'unione fra i due tempi, studiata con molto gusto e con una punta di furberia.

Tutti gli autori, meno il Toni e lo Zandonai, erano presenti al concerto. La Giuranna ed il Porrino si sono dovuti presentare varie volte. Benedetto Mazzacurati, nel *Concerto per violoncello e orchestra* di Zandonai ha diviso gli onori con il m.o Bernardino Molinari ch'ha portato tutti e sei i lavori alla vittoria.

MARIO RINALDI